



Il sacerdozio dei battezzati: alcune prospettive siriane¹

di Sebastian Brock

All'inizio è importante ricordare che il sacerdozio dei battezzati appartiene a tutto il popolo di Dio, *laos tou theou*, sia laici che sacerdoti ordinati. Non si tratta del fatto che i laici esercitino un sacerdozio e i sacerdoti ordinati un altro. Piuttosto, tutti i fedeli, laici e clero, esercitano un unico sacerdozio comune, oltre al quale il sacerdote ordinato esercita una funzione particolare all'interno della comunità dei fedeli. La relazione tra i due sacerdozi dovrebbe essere vista come una relazione di complementarità e non di rivalità.² Ma cosa si intende per sacerdozio dei battezzati? Come funziona? Nella nostra ricerca di una risposta a queste domande, guarderemo qui alla testimonianza della tradizione cristiana orientale – e in particolare della prima tradizione siriana. Questa tradizione, infatti, proprio perché è poco conosciuta, può spesso gettare una luce utile su questioni solitamente considerate solo sulla base delle tradizioni cristiane latina e greca.³ La nostra discussione si articolerà in tre sezioni: 1) Il fondamento biblico, sulla base di 1Pt 2,9 come testo chiave, con il suo retroscena in Es 19,6; 2) Il modo in cui il battesimo è visto come un conferimento del sacerdozio; e 3) Come il popolo di Dio dovrebbe esercitare la funzione sacerdotale conferita a ciascuno al battesimo.

Il fondamento biblico

Poiché ci sono alcuni problemi di interpretazione e di traduzione in 1Pt 2, sarà utile avere i tre versetti più importanti davanti ai nostri occhi.⁴ È molto probabile che ci si stia rivolgendo ai nuovi battezzati.

¹ Tr. dall'originale inglese "The Priesthood of the Baptized: Some Syriac Perspectives", *Sobornost/ECR* 9:2 (1987), pp. 14-22.

² Per i ruoli complementari, ved. P. J. Rosato, "Priesthood of the Baptized and Priesthood of the Ordained", *Gregorianum* 68 (1987), pp. 215-66.

³ P. Dabin, *Le sacerdoce royal des fidèles dans la tradition ancienne et moderne* (Paris 1950) fornisce una panoramica di base. Anche L. Ryan, "Patristic Teaching on the Priesthood of the Faithful", *Irish Theological Quarterly* 29 (1962), pp. 25-1.

⁴ Una analisi dettagliata di 1Pt 2 è data da J.H. Elliott, *The Elect and the Holy* (Supplementi a *Novum Testamentum* 12, 1966).

⁴Avvicinatevi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa agli occhi di Dio; ⁵e come pietre vive, siate voi stessi costruiti come edificio (o tempio) spirituale, per essere un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio mediante Gesù Cristo. (I versetti 6-8 citano Is 28,16, Sal 8,14-15 e 118,25 sulla pietra angolare). ⁹Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclamate le opere ammirevoli di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa.

Andrebbero notati specialmente i punti seguenti:

– I battezzati sono un “sacerdozio regale” per uno scopo, cioè proclamare le opere ammirevoli di Dio.

– Essi devono essere costruiti come “edificio spirituale”. La parola greca *oikos* (“casa”) potrebbe anche essere tradotta, sulla base dell’uso dei Settanta, con “tempio”. Questo si trova in diverse antiche traduzioni del Nuovo Testamento, incluso il siriano, che legge “... e diventate templi spirituali e sacerdoti santi per offrire sacrifici spirituali”. Inoltre, il termine “spirituale” (*pneumatikos*) in questo contesto è probabilmente usato nel senso di “ricolmi della presenza dello Spirito”.

– La maggior parte delle traduzioni moderne traduce *basileion hierateuma* come “sacerdozio regale”. Ma ci sono buone prove che la frase dovrebbe essere letta come due sostantivi, e non come un sostantivo e un aggettivo: “un regno (o residenza regale), un corpo sacerdotale” (cf Ap 1,6). La traduzione siriana offre un altro modo di leggere la frase: “Voi siete una stirpe eletta che agisce come sacerdoti per il regno”.

– La frase greca tradotta con “sacerdozio regale” deriva dalla traduzione greca (la Settanta) di Es 19,6, dove l’ebraico ha “un regno di sacerdoti”.⁵ Il senso lì è probabilmente “un regno santo come di sacerdoti”, cioè che ha uno speciale rapporto con Dio. Dovremmo notare in particolare che le parole si trovano nel contesto dell’alleanza sul Monte Sinai tra Dio e Israele, ed è significativo che la frase ricorra in una proposizione al condizionale: “se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza [...] sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. In altre parole, non si tratta di qualcosa che viene conferito automaticamente: è condizionato dall’accettazione dell’Alleanza e delle sue clausole. In 1Pt la condizione è assente, ma solo perché si presuppone che i nuovi battezzati si siano appena impegnati nella nuova Alleanza. Si potrebbe anche dire che la condizione di Es è stata riformulata in 1Pt per mezzo della proposizione che esprime lo scopo, “perché proclamate...”. Se questa funzione di dichiarare le opere ammirevoli di Dio non viene adempiuta, allora la comunità dei battezzati, collettivamente o individualmente, non può essere descritta come un “sacerdozio regale” o, come si esprime la Bibbia siriana, non “agisce come sacerdoti per il regno”.

Il “sacerdozio regale” e il battesimo

⁵ Nella tradizione targumimica, Es 19,6 è compreso come riferito a tre categorie all’interno della società israelita: re, sacerdoti e popolo santo.

Il legame tra il sacerdozio regale e il battesimo, implicito in 1Pt, è reso esplicito nella successiva tradizione cristiana e si trova regolarmente negli scrittori latini, greci e siriaci della Chiesa antica. Solo raramente, tuttavia, questo sacerdozio è menzionato nei riti battesimali veri e propri. Presumibilmente tale silenzio era per evitare qualsiasi malinteso e confusione tra questo sacerdozio e quello del clero ordinato. Nella tradizione catechetica, invece, tale aspetto è messo in evidenza abbastanza frequentemente. Così, ad esempio, il patriarca siro-ortodosso Giovanni I, del VII secolo, scrive quanto segue a proposito del *myron* con cui vengono unti i battezzati:

Con il segno di questo santo olio, siete iscritti nella figliolanza del Padre celeste; grazie al marchio, o il segno, di questo olio celeste divenite pecore di Cristo, un regno di sacerdoti, un popolo santo (...).⁶

L'associazione con l'unzione si trova anche nei rari casi in cui si fa riferimento al sacerdozio regale nei riti battesimali veri e propri. Così troviamo quanto segue in una preghiera prima dell'unzione post-battesimale in alcuni riti battesimali della tradizione liturgica del patriarcato di Antiochia:

O Dio, i cui doni sono molto grandi... Padre del nostro Signore Dio e Salvatore Gesù Cristo, che sollevi all'adozione filiale coloro che sono ricolmi del soave odore del tuo Cristo, di cui ci hai dato un pegno in questo *myron* che tu sei solito santificare con potenza invisibile: concedi attraverso questo segno l'unione del tuo Spirito vivente e santo e l'onore del sacerdozio e del regno dei cieli a coloro che sono santificati (...).⁷

Un altro elemento viene talvolta introdotto in relazione all'unzione battesimale. Riferendosi a questa unzione, Afraate, un autore del IV secolo, dice: "I cristiani sono perfezionati come sacerdoti, re e profeti". Chiaramente, si tratta di una affermazione non limitata agli autori siriaci. Si trova, ad esempio, nel rito latino per la consacrazione del crisma del Giovedì Santo, dove la preghiera chiede che i battezzati che ne vengono unti possano vivere una vita "conforme alla grande dignità che li riveste come re, sacerdoti e profeti". Il riferimento ai profeti non compare in 1Pt, ma la triade di re, sacerdote e profeta risale all'antica pratica israelitica in cui non solo i re e i sacerdoti venivano unti, ma anche profeti (ved. 1Re 19,16). Il legame mediatore tra l'unzione dell'Antico Testamento e l'unzione battesimale è naturalmente l'unzione di Cristo (*Christos* e *Messias/Meshiha* significano entrambi "unto") al suo battesimo. Così sant'Efrem nel IV secolo scrive:

Lo Spirito che si è posato su di lui al suo battesimo ha testimoniato che egli è il Pastore (cioè il re, secondo l'uso veterotestamentario). E che ha ricevuto i ruoli di profeta e sacerdote attraverso Giovanni.⁸

⁶ Trattato inedito sul *myron*, citato nel mio *Lo Spirito Santo nella tradizione battesimale siriana*, tr. it. (or. ingl. 1979), Lipa, Roma 2019 p. 127.

⁷ Preghiera comune all'*ordo* siro-ortodosso attribuito a Timoteo d'Alessandria e all'*ordo* melkita attribuito a Basilio, citato per intero nel mio *Lo Spirito Santo nella tradizione battesimale siriana*, p. 124.

⁸ Efrem, *Commento al Diatessarion*, iv, 3.

Poiché il battesimo di Cristo (legato ai temi della sua morte e risurrezione) costituisce la sorgente del battesimo cristiano, “ciò che egli ha ricevuto per diritto, noi, al nostro battesimo, lo riceviamo per grazia”.⁹

La tradizione siriana aggiunge un’ulteriore dimensione, usando la tipologia Adamo/Cristo. Cristo, il Secondo Adamo, è visto come colui che riporta il Primo Adamo (cioè l’umanità) allo stato che esisteva prima della Caduta: “Attraverso il Secondo Adamo che è entrato in Paradiso, tutti vi sono entrati, perché attraverso il Primo Adamo che lo aveva lasciato, tutti lo avevano lasciato” (Efrem).¹⁰ Secondo la comprensione di Efrem e di molti autori siriani, Adamo ed Eva in paradiso si trovavano in uno stato intermedio. L’obbedienza al comandamento di Dio avrebbe portato loro l’immortalità e li avrebbe resi non soggetti alla corruzione; la disobbedienza, invece, avrebbe (e lo fece) portato loro la mortalità e la sottomissione alla corruzione. Il battesimo, secondo questa interpretazione, ci riporta potenzialmente in questo stato precedente alla caduta dove anche noi abbiamo la stessa scelta: ascoltare Dio porta alla vita divina, mentre la disobbedienza o il mancato ascolto porta alla morte.

Secondo la tradizione giudaica, una tradizione ripresa in alcune parti della antica tradizione cristiana, Adamo in paradiso era sia re che sacerdote. Questo è talvolta espresso per mezzo dell’immagine della “veste di gloria / lode” di cui Adamo ed Eva erano rivestiti prima della caduta, poiché questa veste è, tra l’altro, una veste sacerdotale e regale. Nella tradizione siriana tale immagine è ripresa per descrivere tutta la storia della salvezza.¹¹ In paradiso, prima della caduta, Adamo ed Eva sono rivestiti di gloria; ma con la caduta ne sono spogliati e vengono cacciati dal paradiso. Poiché tutto lo scopo dell’incarnazione è assicurare il ritorno di Adamo ed Eva (l’umanità) al paradiso, Dio il Verbo “indossa il corpo di Adamo” all’incarnazione; e al suo battesimo Cristo, il Secondo Adamo, depone la veste di Gloria nel fiume Giordano (la fonte dell’acqua battesimale) in attesa che i cristiani la indossino al loro battesimo. Al suo battesimo un cristiano indossa questa veste di gloria in modo potenziale; la sua piena realtà sarà sperimentata solo alla risurrezione, a condizione che la veste sia mantenuta senza macchia. Dal momento che, come abbiamo visto, questa veste battesimale di gloria è anche una veste regale e sacerdotale, l’immagine della veste rafforza perfettamente il nostro tema di fondo, che il battesimo è l’ingresso nella funzione sacerdotale per tutti i cristiani.

La funzione sacerdotale del popolo di Dio

Una delle funzioni fondamentali di un sacerdote in qualsiasi religione è fare offerte alla divinità, e una precondizione di questa funzione è di solito la “santità” da parte del sacerdote (comunque si intenda la “santità”). La formulazione di 1Pt 2,5 mostra che queste

⁹ Cf Giovanni Crisostomo, *Omellie su 2Cor*: “con il battesimo anche tu sei reso re, sacerdote e profeta” (PG 61,417).

¹⁰ *Inni sugli azzimi* 17,10, cit. in *L’occhio luminoso*, Lipa, Roma 1999, p. 99.

¹¹ Per i particolari, ved. il mio “Clothing Metaphors as a Means of Theological Expression in Syriac Tradition”, in M. Schmidt (ed.) *Typus, Symbole, Allegorie bei den Östlichen Vätern und ihren Parallelen im Mittelalter* (Eichstätter Beiträge 4, 1982), pp. 11-38.

idee di offerta e santità sono ugualmente centrali in qualsiasi comprensione della funzione sacerdotale di tutti i cristiani battezzati: “edificati come edificio che appartiene allo Spirito, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo”.

Come, allora, in termini pratici i battezzati dovrebbero esercitare questo sacerdozio? Qui sono da discernere due dimensioni, quella comunitaria e quella personale (in relazione alla prima, andrebbe notato che la parola greca *hierateuma* significa propriamente un “corpo di sacerdoti”). Entrambe le dimensioni sono di fondamentale importanza. Prenderemo in considerazione prima la dimensione personale, e poi esamineremo come essa si relaziona alla dimensione comunitaria. Ciò offrirà l’opportunità di vedere come il ruolo sacerdotale di tutti i credenti sia collegato, anche se ben distinto, al ruolo ulteriore del sacerdozio ordinato.

Aspetti personali del sacerdozio

Nel cristianesimo antico e nel giudaismo da cui esso è nato, era ampiamente diffusa l’idea che la preghiera è un altro tipo di offerta che può (e dovrebbe) essere fatta a Dio. Poiché le offerte e i sacrifici richiedono un altare su cui presentarli alla divinità, era anche necessario localizzare un altare su cui fare questa offerta della preghiera. Dove si trova? I Padri greci, latini e siriaci si sono tutti rivolti a Mt 6,6 per trovare la risposta: “quando preghi, entra nella tua camera interiore e prega il Padre tuo che è nel segreto”. Ed essi identificano unanimemente la “camera interiore” con il cuore – non il cuore fisico, ma il cuore nel senso biblico, cioè il centro dell’essere (intellettuale ed emotivo) dell’intera persona umana. Così un modo in cui noi esercitiamo il nostro ruolo sacerdotale, conferitoci al battesimo, è quello di offrire la preghiera sull’altare del cuore. Tuttavia, l’Antico Testamento ha molte descrizioni di offerte e sacrifici che Dio ha rifiutato. Un trattato del IV secolo sulla preghiera, opera di Afraate, sottolinea questo aspetto:¹² Dio non è propenso ad accettare un’offerta di preghiera che sia di seconda o terza qualità più di quanto lo sarebbe ad accettare un animale sacrificale che fosse tutto pelle e ossa, quando fossero disponibili esemplari molto migliori. Quindi, se l’offerta di preghiera deve essere accettata da Dio, va accompagnata dalla purezza del cuore.¹³

Lo stesso autore siriano richiama anche l’attenzione sui passi dell’Antico Testamento che descrivono come l’accettazione di un sacrificio da parte di Dio era talvolta resa visibile con la discesa del fuoco divino che consumava il sacrificio. Tale discesa del fuoco divino potrebbe quindi essere vista come un’immagine della discesa dello Spirito Santo su un’offerta accettabile di preghiera. Questo, a sua volta, ci riporta di nuovo a 1Pt 2: “offrire sacrifici spirituali”; cioè sacrifici a cui partecipa lo Spirito, qualcosa reso possibile al nostro battesimo, “mediante Cristo”. Per inciso, Afraate ha una definizione molto ampia di ciò che

¹² Afraate, *Dimostrazione IV*: cf traduzione italiana in Afraate, *Le esposizioni*, vol. 1, Brescia 2012, pp. 126-7.

¹³ Per questo aspetto, ved. il mio “The Prayer of the Heart in Syriac Tradition”, *Sobornost/ECR* 4:2 (1982), pp. 131-42.

costituisce la preghiera: egli include specificamente l'esempio di qualcuno che dà una tazza d'acqua a una persona nel bisogno.

Se la nostra offerta sacerdotale ha luogo sull'altare del nostro cuore, allora è facile vedere la forza delle parole di san Paolo in 1Cor 3,16. "Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio dimora in voi?". Di conseguenza, il nostro corpo è il tempio e il nostro cuore l'altare dove dovremmo esercitare individualmente la nostra funzione sacerdotale di offrire sacrifici spirituali a Dio – sia sotto forma di preghiera nel senso usuale, sia in altre forme di azioni che possono essere considerate preghiera.

Molti autori siriaci mettono in evidenza le strette analogie tra questo sacrificio interiore e l'Eucaristia, e ci sono alcuni straordinari passi sulla preghiera mistica che descrivono la discesa dello Spirito Santo su questo altare interiore del cuore e sul suo effetto trasformante. Così Martyrius, che scrive nel VII secolo, spiega:

Così, se l'inizio della nostra preghiera è sveglio e attento, e bagniamo le nostre guance di lacrime per l'emozione del nostro cuore, allora la nostra preghiera sarà resa perfetta secondo il desiderio di Dio; essendo senza macchia, sarà accolta alla sua presenza, e il Signore si compiacerà di noi e si delizierà della nostra offerta. Quando percepirà il gradevole profumo della pura fragranza del nostro cuore, manderà il fuoco del suo Spirito per consumare i nostri sacrifici e innalzare la nostra mente insieme ad essi nelle fiamme verso il cielo. Allora contempleremo il Signore, per la nostra gioia e non per la nostra distruzione, mentre la quiete della sua rivelazione scenderà su di noi e le cose nascoste della conoscenza di Lui saranno ritratte in noi: al nostro cuore sarà data gioia spirituale insieme ai misteri nascosti che non sono in grado di rivelare a parole ai semplici. In questo modo facciamo del nostro corpo un sacrificio vivente, santo e gradito, che piace a Dio nel nostro culto spirituale.¹⁴

Il sacerdozio e i suoi aspetti comunitari

È all'Eucaristia che dobbiamo ora rivolgerci, mentre esaminiamo l'aspetto comunitario del sacerdozio di tutti i credenti. Qui è importante ricordare che nell'Eucaristia la comunità cristiana nel suo insieme offre l'unica offerta perfetta, il Corpo e il Sangue di Cristo. Non è solo il sacerdote ordinato a fare questa offerta. Dire ciò non significa sminuire l'importanza del ruolo dei sacerdoti ordinati, né tanto meno presupporre che la sua presenza sia superflua. Tutt'altro, perché è il sacerdote ordinato che permette alla comunità cristiana di fare questa offerta perfetta. Senza colui che esercita il sacerdozio ordinato, la comunità cristiana non potrebbe affatto fare l'offerta.

Nell'Eucaristia la comunità dei cristiani battezzati esercita nel suo insieme il suo ruolo sacerdotale in diversi modi. In primo luogo, essa fa l'offerta (il sacerdote ordinato le permette di farlo). In secondo luogo, partecipa pienamente alla consumazione dell'offerta o del sacrificio (mentre nell'Antico Testamento si trattava di un diritto riservato ai sacerdoti). Come sono collegati tra di loro gli aspetti personali e comunitari di questa funzione sacerdotale dei battezzati? Una risposta interessante è offerta da un'opera siriana anonima del 400 d.C. ca. sulla vita spirituale, chiamata il *Libro dei Gradini* (*Liber Graduum*). Il suo dodicesimo capitolo, intitolato "Sul ministero nascosto e visibile della Chiesa", descrive tre

¹⁴ *Libro della perfezione* 11.8.20: una traduzione inglese dell'intera sezione è data nel mio *The Syriac Fathers on Prayer* (Kalamazoo 1987), cap. 11.

diversi aspetti della Chiesa: la Chiesa visibile, con il suo altare fisico e con i sacramenti, la Chiesa nascosta del singolo cristiano, dove “il corpo diventa un tempio nascosto e il cuore diventa un altare nascosto per il ministero nello Spirito”, e la Chiesa nei cieli.¹⁵ Mentre la Chiesa visibile è stata istituita da Cristo e dai suoi apostoli sul modello della Chiesa celeste, la Chiesa interiore nascosta è qualcosa la cui esistenza ogni singolo cristiano deve scoprire da solo mentre diventa consapevole della realtà della Chiesa celeste, su cui la Chiesa visibile è modellata. La vita cristiana è raffigurata come un percorso di scoperta che procede dalla Chiesa visibile, con il suo sacerdozio ordinato, attraverso la Chiesa nascosta interiore del singolo cristiano, dove il corpo è reso un tempio e il cuore non è solo un altare ma anche “agisce come sacerdote interiormente”, per poi procedere alla consapevolezza della Chiesa celeste davanti al cui altare gli angeli e tutti i santi celebrano, mentre Gesù agisce come sacerdote ed opera la consacrazione”. L’autore anonimo prosegue, sottolineando che in queste tre Chiese, visibile, nascosta e celeste, è lo stesso Spirito a celebrare. Le tre Chiese sono dunque intimamente legate tra di loro: la Chiesa del cuore non può funzionare correttamente senza la Chiesa visibile, e la relazione della Chiesa visibile con la Chiesa celeste non può essere percepita correttamente senza la Chiesa nascosta.

Questa Chiesa nascosta, per la quale il corpo è il tempio e il cuore sia l’altare che il sacerdote, e dove la preghiera è l’offerta, viene così nuovamente compresa come una realtà strettamente associata all’Eucaristia. Crescere nella vita cristiana significa attivare la funzione sacerdotale data al battesimo e imparare a vedere il mondo creato come un sacramento.

Sia la tradizione siriana che quella cristiana orientale in genere vedono uno stretto parallelismo tra l’Eucaristia e l’incarnazione, cioè tra la venuta dello Spirito Santo sulle offerte eucaristiche e la venuta dello stesso Spirito su Maria. Nel caso di Maria, l’effetto fu il concepimento fisico e il parto. L’effetto sul cristiano che riceve la comunione era talvolta visto come un concepimento e un parto spirituali di Cristo. Così, un autore siriano dell’VIII secolo, Giuseppe il Visionario, prega in questo modo prima della comunione:

Possa riceverti, Cristo, non nello stomaco che appartiene alle membra del corpo, ma nel grembo della mia mente, perché tu possa esservi concepito, come nel grembo della Vergine.¹⁶

Se questo viene tradotto nell’immaginario della triplice Chiesa, è possibile dire che Giuseppe il Visionario sta chiedendo che, come effetto della discesa dello Spirito Santo sull’offerta sull’altare della Chiesa visibile (e della partecipazione di Giuseppe a questa offerta consacrata), lo Spirito Santo possa scendere anche sull’altare della Chiesa nascosta dentro di lui e che l’effetto di tale discesa dello Spirito possa essere simile a quello della discesa dello Spirito Santo su Maria – in altre parole, che possa avere come effetto una

¹⁵ Una traduzione inglese del capitolo 12 del *Libro dei Gradini* si trova in R. Murray, *Symbols of Church and Kingdom* (Cambridge 1975), pp. 263-9, e nel mio *The Syriac Fathers on Prayer*, cap. 3.

¹⁶ Una traduzione inglese di tutta la bella preghiera di Giuseppe è data nell’Appendice a *The Syriac Fathers on Prayer*.

nascita. La conseguenza di tutto questo è che Maria offre il modello per la funzione sacerdotale interiore del cuore.¹⁷

Realizzazione ed attualizzazione

Possiamo raccogliere insieme vari elementi sotto forma di tre piccole sintesi.

1. Il sacerdozio di tutti i credenti va compreso come una funzione sacerdotale in cui tutti i cristiani battezzati sono destinati a crescere. Si tratta della realizzazione e dell'attualizzazione del pieno significato del battesimo. Non si tratta quindi di un ufficio conferito alle persone al momento del battesimo, e quindi il suo carattere è diverso da quello del sacerdozio ordinato.

2. Questa funzione sacerdotale di tutti i credenti battezzati è qualcosa che è resa manifesta e comincia a funzionare solo quando il singolo cristiano cresce in santità (una qualità forse meglio compresa in questo contesto come un processo di svuotamento di sé e di conformità allo stesso svuotamento di Cristo, di cui san Paolo parla in Fil 2).¹⁸ Anche qui c'è un netto contrasto con il sacerdozio ordinato, dove la funzione non dipende dalla santità del singolo sacerdote.

3) Quando il sacerdozio dei battezzati è reso manifesto e comincia ad essere attivato e a funzionare, allora ha come effetto la proclamazione delle meravigliose opere di Dio – una proclamazione rivolta dalla Chiesa verso il mondo non battezzato in genere. Una proclamazione che è fatta da Cristo, sia con l'esempio che con le parole. Anche qui c'è un contrasto con il sacerdozio ordinato, la cui funzione sacramentale è diretta all'interno della Chiesa, permettendo a tutti i fedeli, clero e laici, di esercitare il loro ministero sacerdotale come cristiani battezzati, un ministero che, come abbiamo appena visto, è diretto fuori della Chiesa. Se torniamo all'immagine di Giuseppe il Visionario, questa funzione sacerdotale propria a tutti i battezzati si realizza quando il singolo cristiano è reso capace, attraverso la partecipazione ai sacramenti e la sinergia con lo Spirito Santo, di concepire e far nascere Cristo in spirito. Ciò suggerisce che la funzione del sacerdozio ordinato nella Chiesa potrebbe essere proficuamente concepita come quella di una levatrice spirituale.

¹⁷ Per questo aspetto, vedi il mio "Mary and the Eucharist: an Oriental Perspective", *Sobornost/ECR* 1:2 (1979), pp. 50-9.

¹⁸ Per l'importanza di Fil 2,7 nella spiritualità siriana, si veda l'introduzione al mio *The Syriac Fathers on Prayer*; per la sua rilevanza nelle discussioni sul sacerdozio in generale, ved. Maggie Ross, *Pillars of Flame, Power, Priesthood and Spiritual Maturity* (San Francisco, 1998).